

MANUALI

In libreria
c'è un enigma

■ L'Italia è l'unico paese in cui accanto alle parole incrociate sopravvivono prosperosamente gli enigmi « classici » (come anagrammi, sciarade, rebus) e se ne inventano sempre di nuovi (come lucchetti, cerniere, sandwich). Questa produzione ribollente, destinata ad alimentare il consumo di massa che ben si sa è accompagnato da una assorta, appartata attività critica: circolano per abbonamento quattro riviste riservate agli specialisti, si tengono congressi annuali, si stampano e ristampano manuali, trattati, storie, antologie, bibliografie, repertori, dizionari enigmistici. In questi giorni esce nelle Enciclopedie pratiche Sansoni un volumetto intitolato *Che cos'è l'enigmistica - Guida alla conoscenza, alla composizione e alla risoluzione dei giochi enigmistici* di M. Carnevale e G. A. Rossi (L. 3.200). Chi ha allergia all'enigmistica dovrebbe leggere almeno il capitolo II: è un riassunto di quella grande *Storia dell'enigmistica*, pubblicata dal secondo dei due autori d'oggi, G. A. Rossi, nel 1971, che gli studiosi tengono nello scaffale buono, accanto alle cosiddette « storie letterarie ». G. A. Rossi è anche il direttore di una delle quattro riviste che dicevamo: *Il Labirinto*. Sulle pagine del *Labirinto* da vari anni vengono tracciati e discussi i confini non solo tra i vari tipi di crittografie (confini di lana caprina) ma anche tra enigmistica e



giochi di parole (il « grado zero dell'enigmistica »), tra enigmistica e giochi in scatola (Scrabble-Scarabeo e derivati, con tasselli, carte, dadi: una marea montante; ultimo nato il *Word and Number Master Mind* della Invicta, L. 11.000), tra enigmistica e giochi letterari (nel suo libro più recente un autore poco spiritoso ha avuto l'idea spiritosa di riscoprire il sonetto acrostico tautogrammatico), tra enigmistica e « poesia » (gli enigmisti scrivono tutti in versi e aspettano da cento anni che qualcuno gli dica « bravi »)... Nel volumetto d'oggi G. A. Rossi ha ritenuto opportuno sorvolare su questi problemi, o assumere rispetto ad essi posizioni disinvoltamente conservatrici. Che il Dio d'Edipo gliela mandi buona.

Giampaolo Dossena

SCACCHI

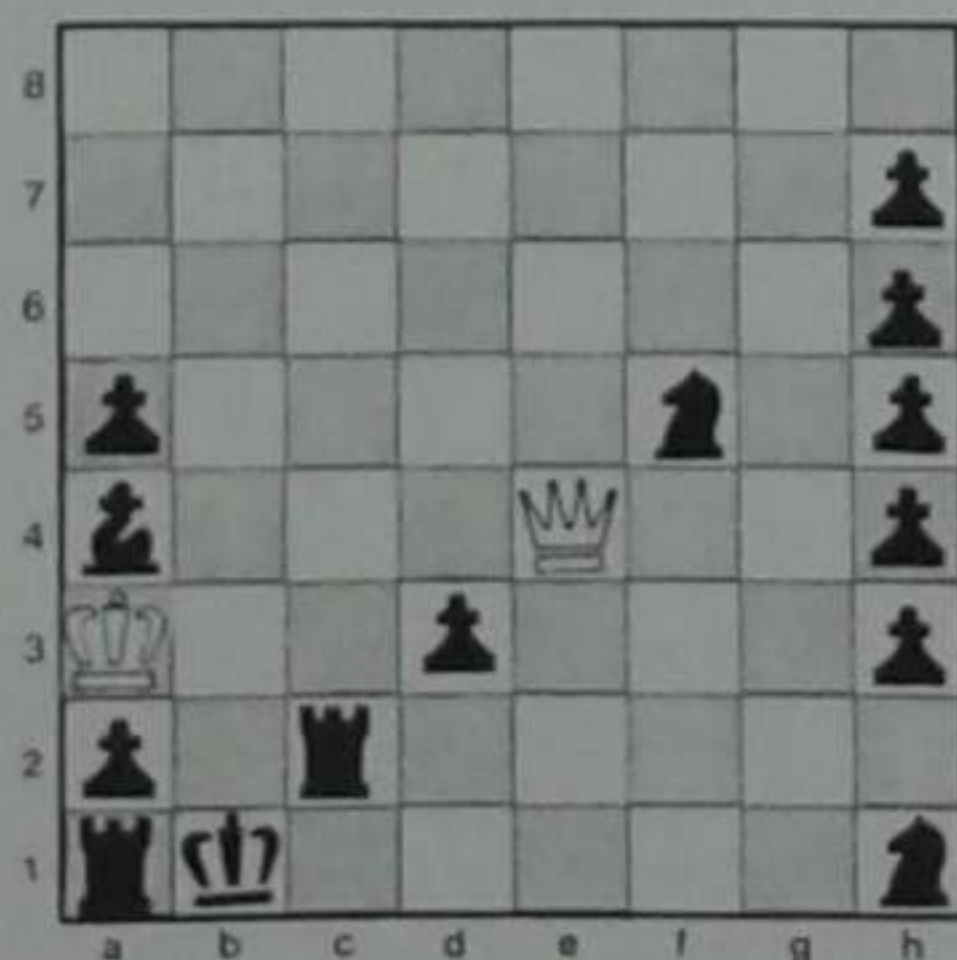
Cento mosse
per il matto

■ Dopo molti anni di inattività, Milano è tornata prepotentemente sulle scene degli scacchi con un grosso festival organizzato dalla Società scacchistica milanese in occasione del centenario di fondazione, con la collaborazione del Circolo filologico milanese. Il torneo ha registrato la cifra record di 390 iscritti, di cui quasi 140 in serie E e circa 110 nella neonata serie Esordienti, a dimostrazione della bontà della nuova regolamentazione federale. Per la cronaca ricordiamo che in serie A si sono imposti lo jugoslavo Joksic e il nostro Bela Toth, che nei giorni immediatamente precedenti aveva vinto imbattuto anche l'open di Lugano.

Il maxi-torneo milanese (che contemporaneamente al festival ha visto la disputa dell'ormai tradizionale torneo fra le scuole medie inferiori, giunto all'ottava edizione, cui han preso parte 110 squadre), ci introduce al maxi-problema di oggi: partendo dalla posizione del diagramma, il Bianco muove e dà matto in... 127 mosse.

Il problema, in cui il Bianco ha un solo pezzo oltre al re — detto « problema minimo » — è dell'ungherese Bláthy e fu composto nel 1930. Per facilitarne la soluzione, diciamo che il Bianco sfrutta l'immobilità del re nero dopo le mosse 1.De1+, Tc1; 2.Dd2, Tc2 (forzata; se Ac2?; 3.Dc3 e vince subito), dopo di che il Bianco cattura i pezzi in d3, h1, f5, porta poi

la Donna in e4 e costringe il Nero a muovere tutti i pedoni sulla colonna « h », catturandoli con la sequenza De1, Dd2, Dd3, De4 e D:h1. Alla fine il Nero sarà costretto a muovere l'Alfiere in a4, permettendo il matto.



Soluzione - 1.De1+, Tc1; 2.Dd2, Tc2; 3.Dd1+, Tc1; 4.D:d3+, Tc2; 5.Dd1+, Tc1; 6.Dd2, Tc2; 7.De1+, Tc1; 8.De4+, Tc2; 9.D:h1+, Tc1; 10.De4+, Tc2; 11.De1+, Tc1; 12.Dd2, Tc2; 13.Dd1+, Tc1; 14.Dd3+, Tc2; 15.Df1+, Tc1; 16.D:f5+, Tc2; 17.De4, h2; 18.De1+, Tc1; 19.Dd2, Tc2; 20.Dd1+, Tc1; 21.Dd3+, Tc2; 22.De4, ed ora il Nero deve spingere ancora un Pedone della colonna « h », fino ad arrivare (provare per credere) a 120...h1=D; 121.D:h1+, Tc1; 122.Dh7+, Tc2; 123.De4, Ab3; 124.De1+, Tc1; 125.Dd2, Tc2; 126.Dd1+, Tc1; e finalmente 127.D:b3 matto!

Adolfio Capece

BRIDGE

Dichiarazione zero
gioco dieci

■ La capricciosa fortuna, così amica con noi in quel di Viareggio, ci aveva già voltato le spalle in due o tre occasioni determinanti nel corso del torneo a squadre di Galzignano Terme. Quando poi capitò la smazzata riprodotta nel diagramma fui costretto a prendere atto che ormai potevamo aspirare soltanto a un piazzamento abbastanza onorevole anche se non del tutto soddisfacente.

Pabis Ticci

♠ J 10		
♥ Q 10 8 7		
♦ Q 10 7 6		
♣ 7 6 2		
♠ K 9 5		♠ 3
♥ K 9 4	N	♥ A J 5 2
♦ K J 8 4	O + E	♦ A 9 5 3
♣ A 4 3	S	♣ Q 10 9 8
		♠ Q 8 7 6 4 2
		♥ 6 3
		♦ 2
		♣ K J 5

Con ambedue i partiti in prima il mio compagno aprì di 2 picche, Ovest contrò, io passai, Est dichiarò 3 cuori e il suo compagno... ne disse quattro. Il sospetto che la licitazione degli avversari non ne avesse evidenziato esattamente la forza rispettiva era di rigore (succede molto spesso nelle situazioni di questo tipo quando i contraenti sono giocatori deboli); ma non volli dar corpo alle ombre e decisi di contrare.

Il mio compagno attaccò col due di quadri e il dichiarante non impiegò molto tempo per mettere in risalto, almeno nella circostanza, una tecnica di gioco decisamente superiore alle sue nozioni dichiarative. Mise il quattro del morto, catturò con l'asso il mio dieci e proseguì col due di cuori per il re e poi con una piccola per l'impasse alla dama. La sua mossa successiva fu il tre di picche e il mio compagno non poté fare di meglio che prendere con l'asso e rigiocare picche per il re e lo scarto dalla mano del tre di quadri. Senza un attimo di esitazione il dichiarante proseguì col nove di cuori per il dieci e l'asso e poi con la dama di fiori coperta dal re e dall'asso. Dopo aver vinto col fante il successivo giro di fiori il mio compagno giocò la dama di picche consentendomi così di scartare la mia terza fiori, ma il vantaggio fu solo apparente. Infatti il dichiarante tagliò con la sua ultima cuori e proseguì con le fiori franche, dandomi l'amara scelta fra lo scarto di due quadri e quel taglio di dama che mi avrebbe costretto a giocare quadri nella forchetta del morto, consentendo così al mio avversario di arrivare comunque a dieci prese.

Camillo Pabis Ticci